

NON É UN MOLO PER VECCHI...

(il Molo San Lazzaro - la "Rosa dei Venti", nella notte albeggiante del 1° giugno 2013)

di **MARIO TAMBURRI**

*A pro della onlus di assistenza domiciliare socio-sanitaria minorile **sorridiconpietro.it** in memoria dell'indimenticato Pietro Murruzzu, procede il solco ideale che l'anno passato si prese a tracciare al Teatro Cavour in un'altrettanto memorabile e provvida serata settembrina. Già mi provai a dire l'incanto sul n° 6 di NEW MAGAZINE 2012 nel pezzullo "L'Indifferenza si può battere".*

La più grave delle malattie é l'indifferenza - M. Teresa di Calcutta

A primavera, i sempre germoglianti compagni di Pietro accamparono al suo babbo medico, il Dott. Marco, l'inalienabile *diritto* a un altro evento vivacissimo, ma ben più avanti nella notte. E pur sempre commemorativo e benefico, ben inteso che risultasse *siderale*... almeno quanto il divario che Pietro ingiunse sempre avesse a distaccare ogni evento in suo nome da un epicedio.

D'altronde quella Festa sulle note del motivo a lui diletto "*Welcome to St. Tropez*" - pur se in magnitudo immisurabile sulla scala Richter... - non avrebbe poi che data puntuale esecuzione alle sempre *telluriche* volontà di Pietro... espresse in un suo ideale testamento-ossimoro *ab intestato*: dar vita (e piucchetutto Voce!!!) a una sorta di 'frenato' *rave* notturno. Un evento apoteosi dell'Età Verde: la Discoteca *à la belle étoile* con tanto di DJs *à la page e free open bar*; fra lo strepito surreale di luci e dB nella coreografia psichedelica incorniciata dal Mare in una notte illune. Sulla marina (o i *marosi*?) del Nuovo Porto di Imperia, lì a un passo dai grandi *yacht* alla fonda - unisoni, quei fastosi navigli, nel dar l'urlo alle sirene, così che commiste scavalcasse benanche il tuono delle note, a sorprendere i festanti... in ora preconvenuta *in conventicola*.

Sicché pure gli Scettici più cinici avessero a suadersi che, ovunque mai ristasse l'ubiquo spirito di Pietro, i clangori 'atomici' di quella Festa all'insegna della *sua* canzone "*Côte d'Azur*" li avrebbe per certo almeno *uditi*, nell'èmpito straripante l'alveo della vita.

E se mai v'è una perpetuazione di lui nelle tante persone che così di sovente ancora lo pensano anche nel *dopo*... quella notte Pietro ha sopraffatto il suo affrettato destino. E dove poterle inscenare quelle *telluriche* fantasmagorie vitali? Al MOLO SAN LAZZARO "LA ROSA DEI VENTI". Il solo attracco ampio ma anche eccentrico quanto basta a farsi liberi di scatenare sino ad ore antelucane un'eruzione di lapilli... *in note* (magari *heavy metal e rap* sul filo dei 110 dB!), per la composta gaiezza di ben oltre un migliaio di *fan, supporter, danzatori, giovani*, e perché no anche infiltrati *senz'età* - laggiù lungo il Molo, tutti ben ridossati dalla *colata lavica* dei decreti censori sulla quiete pubblica...

Son quasi due lune dalla Notte su quell'Imbarcadero *ebbro* di Decibel, eppure ancora mi piglia di parafrasare Gaber... «*Ma che bella giornata...*», o meglio Eduardo... «*Ha da passà 'a nuttata...*»; e ancora e ancora avanti so che mi piglierà di farlo.

E vado ponderando i miei settant'anni increduli... , epperò sempre credulo come un francese (“à chaque âge sa grâce”) di potermi incurare di quei quattordici lustri. Ma quando troppo me ne incurio strafacendo, son poi gli anni a ‘curarsi’ di me nel rinfrescarmi le memorie d’anagrafe; e così puntuale accadde in quella notte (‘surreale’, almeno per me). Ma non per me soltanto: pure per un’amica cara, coetanea mia e correzionale che, sebbene di certo più avvezza al *liscio* e alla *classica*, azzardò raccogliere il guanto di quella “strepitosa” trasgressione nottivaga... facendosene corrèa . Ella lasciò l’auto in Piazza Roma; io invece lungo l’Aurelia, e ben prima dell’inerme cannone dalla bocca volta all’orizzonte... come a voler rintuzzare punitivi arrempi di Chronos a noi *matusa* ‘impuniti’.

Dispersici, tanto ci parlammo al cellulare per le consultazioni viarie ... sin da farlo ‘a vista’ nel convenire fortunosi nei dintorni della Palazzina Liberty (sin allora creduta il Molo del nostro giusto destino da noi due poco accorti di *Internet!*).

Ma là altro non vi scoprimmo che l’ammicco vacuo d’una baluginante Circe ammодernatasi in una musica rapsodica e zeppa di bassi, peraltro assai lontana.

Innumeri quanto vani i nostri ‘interpelli’ d’ignari passanti, anche alloglotti (uno d’essi sospingeva a fatica - e senza meta... così ci disse - due gemelli forse un poco troppo cresciuti per il passeggiare). Poi, fatti peralmeno altri tre *claudicati* chilometri tra amabili conversari di panacee osteoarticolari e lutoterapie... per sorte incredula riconoscemmo il Molo della Festa, ben accosti alla fata morgana di fanta-luminarie al sodio, e per giunta frammezzo una manna di *irridenti* parcheggi, tutti ancor vacanti, e bastevoli alla Marina Militare in parata... forsanche non a ranghi serrati!

Per guadagnarci l’introvabile accesso al... Fracasso, telefonai a Marco che ci accudisse per l’ingresso. Aguzzato l’orecchio, a malapena intesi di seguire un certo tappeto rosso per l’ascesa al Molo; ed ecco che mi sentii trarre per la manica. La mia amica, avvilita e incredula, m’annunciava il “traguardo del Molo” tagliato ben prima da quei due vagolanti gemelloni in carrozzina... e per ben più di un’incollatura rispetto a noi due citrulli! «Eh... quant’è bella Giovinezza...», mi pigliò di recitare; «...Che si fugge tuttavia...», senz’indugio mi rigirò lei *medicea* il coltello del verseggio. Scalato poi il tappeto fra i dB sempre montanti, su a “LA ROSA DEI VENTI” ci accolse la “nuvola rossa” di un’inusitata Cristina modaiola (... la “*fedele collaboratrice di Marco*”, già da me così encomiata su New Magazine nel dar conto dell’evento settembrino al Cavour). Ella ci comparve sfavillante nel fluttuare d’un roseo velo rubescente, come in emblema della sua fiera e polimorfa abnegazione... sempre e dovunque. Scambiatici le *grida* dei convenevoli - intese più col labiale che d’orecchio - ella, per l’attesa di Marco, ci additò un angolo, “appartato”...forse in un dB di meno! Un cantuccio aperto in penombra, disertato e serio, arredato di certe comode poltrone in ecopelle nera e tutte vuote, dissonanti rispetto alla *location*. Ciascheduna recava vistosa l’ammonizione “RISERVATO” - segnaposto di cui però la mia amica allo stremo nemmeno s’avvide, e vi si assise sopra con soffice sollievo. Ripigliatasi un poco, mi sbraitò incollata all’orecchio (e certo non per privatezza...) una domanda che io a senso intesi: «Ma che ci fanno tutte quelle persone aggruppate laggiù come tanti Pinguini Adelia, e che di tanto in tanto si danno il cambio?». Da diligente disertore di certi giovanilisti “*habitat*” musicali prima di quella notte, mi contenni in un dubbioso scuoter di capo,

che non la contentò. E tappatasi gli orecchi, lei osò farsi dappresso a quei figuranti “d’Antartide”, forse trepidi per l’Aurora australe. Ma presto vinta dall’otoclaustrofobia, liberatisi i timpani dalle dita ella s’affrettò da me per l’annuncio che in quella turba composta si stanziavano giusto gli aspiranti al *free open bar*, in remissiva attesa di potersi ben bene “abbeverare” (... i meno acerbi d’età magari prima del controllo audiometrico l’indomani). Ed io andavo invece congetturando intontito se la “ROSA dei VENTI” anzi che i capricci di Eolo non volesse invece esprimere il numero ordinale arabo che interdirebbe certe sregolatezze notturne agli “*over 20*” (come oggi suol dirsi con perfido inglesismo).

Dopo tanti mesi di piogge, tutti s’era in ambascia per il tempo avverso in quella notte sotto le stelle velate. Ma l’oltrepossente spirito di Pietro non si smentì neppure in quella Festa all’aperto. E forse intimidì perfino Giove Pluvio, tanto che semmai operasse “*a macchia di leopardo*”. Fatto si é che quella notte il piovasco risparmiò proprio la “*macchia*” onegliese/portorina!

Così noi due in età potemmo restarcene frastornati su quelle poltrone ‘riservate’ e ne-reggianti sin fatta l’una e mezza; invitato da Marco, ci raggiunse il valente collaboratore amministrativo della *onlus*, col quale incrociai qualche stentorea parola sui destini del *nonprofit* in Italia. Egli poi, dopo lo stringato ma proficuo colloquio “a megafono”, si gettò - quarantenne - nella mischia festaiola. Con noi due invece la stanchezza... e i Decibel l’ebbero vinta, e pure la mia amica che aveva raccolto il guanto... *gettò la spugna*. Insalutati, ci avviammo mesti e goffi sulla chilometrica via del ritorno. Chilometrica per noialtri però, non per Euclide della linea retta che avrebbe potuto congiungerci all’altro Molo-scorciatoia per la nostra terraferma amata, occhieggiante beffarda di luci lì a un passo. Ma irraggiungibile giusto per un pugno di metri in colpa d’uno strettissimo braccio di mare. Sospirò la mia amica, forse tradendo il rammarico per la molta età: «Ah, quanto vorrei poter nuotare, esultando ‘Terra! Terra!’»; ma la rinfrancai nel rammentarle l’interdizione balneare nelle acque portuali, vigente anche ai tempi d’ella fanciulla in un porto canale di Romagna.

E *pèdibus calcantibus* ci incamminammo contromano... quasi travolti dalla giovane turba vociante che, giunta l’ora canonica, accorreva alla Festa, ingalluzzita più di noi due a mezza mattina... in un giorno di festa. E dire che soltanto due ore avanti, per via della nostra inettitudine d’orizzonte, paventammo di giungere ritardati sull’ora dell’evento inaugurale (viceversa essendo *noi* molt’assai anticipati rispetto agli antelucani habitué discotecari!). Per giunta, restammo desolati dal debole afflusso di festanti. Tanto da convincerci che la poca partecipazione fosse il movente di quell’inaugurazione in “taglio basso”, almeno rispetto alle fantasmagorie annunciate: luminarie spaziali, decolli di luminescenti mongolfiere a sperdersi lassù nell’Infinito, e tant’altro da noi non veduto - soprattutto l’improvvisa proiezione nel cielo del saluto “CIAO PIETRO”, così che all’impensata tutti l’ammirassero inneggiandovi in coro.

Il giorno appresso, intorno alle undici, mi risvegliò una telefonata di Marco, a buon diritto curioso di appurare dove fossi finito. Colto il mio rammarico per il mancato spettacolo, subito mi suggerì il rimedio. Sul sito sorriconpietro.it, alla voce *eventi*,

avrebbero postato riprese e filmati sul “dopo le due di notte e sino alle cinque”, ricco di quelle promesse fantasmagorie nelle quali l’età m’aveva impedito di coinvolgermi *live*. Un sito rutilante che invito anche i lettori a visitare (ed anche l’amica mia notturna che già lo ha fatto entusiasta).

oooo

Caro Pietro, piuttosto che seguitare a lambirmi le ingiurie infertemi dal tempo, voglio chiosare queste note parafrasando qui gli utimi rigi di quell’altro mio pezzullo a te dedito “L’INDIFFERENZA SI PUÒ BATTERE”.

... Anche quella notte “podistica” e davvero “strepitosa”, stanco ma rinfrancato m’avviai all’auto lontana, come pervaso dal convincimento d’essermi reso utile gettandomi a tutt’uomo nella tua onlus ... e ti rendo omaggio come tu volesti sul Molo “Welcome to St. Tropez” mentre ti saluto in luminaria nel cielo della ‘Rosa dei Venti’
«CIAOOO PIETRO!!!»